

Ricordando Bruno Crepaz



Accademico e socio onorario CAI, Italo Zandonella Callegher è una firma che di quando in quando onora

queste pagine. Di ritorno dal Nepal, ci offre il racconto di un'esperienza compiuta nel Parco nazionale Langtang con i compagni di viaggio: una cerimonia in ricordo del triestino Bruno Crepaz scomparso su quelle montagne. Crepaz è un personaggio rimasto nel cuore di tanti alpinisti, l'uomo al quale il CAI ha voluto dedicare il Centro polifunzionale del Pordoi e un importante riconoscimento che ogni anno si assegna alle migliori spedizioni extraeuropee.

È novembre inoltrato, ma c'è afa dentro la foresta del Parco nazionale Langtang. Un umidità che dà fastidio e bagna i vestiti. Bisogna uscire dalla boscaglia per meritarsi un po' di respiro. E infatti, improvvisamente, ecco apparire la prateria alpina e, sul fondo della valle, il gigantesco e solitario Langtang Lirung, uno dei settemila più pericolosi del Nepal, al confine con il Tibet. La sua visione fa ricordare un fatto angoscioso successo tanti anni fa e che aveva lasciato sbigottito il mondo alpinistico. Era il 1982. Stavo scalando il Monte Kenia quando giunse la notizia che su quella montagna, il Langtang Lirung appunto, il triestino Bruno Crepaz, uomo di mare che amava le montagne, aveva avuto un appuntamento fatale con "sorella morte".

Bruno, classe 1933, era uno dei più forti alpinisti accademici dell'epoca, un socio CAI di quelli rari, veri, fedeli, sempre disponibili. Forgiatosi sulle rocce della Val Rosandra, ripete e traccia numerose vie nelle Dolomiti, nelle Alpi Giulie, nelle Carniche, in Brenta, sulle Alpi Occidentali, in Turchia, in Himalaya. Proprio qui era giunto nel 1982 con una spedizione triestina da lui ideata e diretta per salire la grande montagna del Langtang. Ci riuscì, ma durante il ritorno dalla vetta scomparve in una zona fra il campo 3 e il campo 2.

Al mio fianco cammina l'amico Mario Fait, presidente della Sezione Val Comelico. Poco discosti gli altri due amici e compagni



Tra questi monti perse la vita

Fotografato da Italo Zandonella Callegher, così appare il gigantesco e solitario Langtang Lirung, uno dei settemila al confine tra il Nepal e il Tibet.

Qui a fianco il piccolo monastero dove si è svolta la cerimonia dedicata a Bruno Crepaz (nel riquadro accanto al titolo) di cui riferisce in questa pagina Zandonella Callegher

d'avventura: Giancarlo Zonta, past presidente della stessa sezione e il vicentino (di Nove) Maurizio Dalla Gassa, non alpinista ma "scalatore" in bicicletta, di quelli che i passi dolomitici se li mangia in un sol boccone. Una bella compagnia, serena ed entusiasta. Dico loro che non è possibile andare via da questo luogo senza lasciare un ricordo, una preghiera, una semplice commemorazione dell'amico Crepaz, scomparso qui a un tiro di schioppo. La giornata è grigia e senza sole e la nostra guida lavora di fioretto. Estrapolando chissà quali virtù nascoste riesce a convincere una giovane e intraprendente "sacrestana" ad aprire, solo per noi e in via del tutto eccezionale, il gompā di Kyangjin, il piccolo e trascurato monastero buddista che si erge, poco appariscente, sopra la collina. Brutto fuori, bellissimo dentro. Penso che non esiste un luogo

migliore per ricordare un amico scomparso in montagna. È vero che è un tempio dedicato a Buddha, ma è anche vero che Dio è "in ogni luogo", almeno così ci hanno insegnato.

Fu così che alle ore 16 di sabato 13 novembre 2010 nel vecchio gompā buddista di Kyangjin, attorno ai 4000 m nel cuore dell'Himalaya, quattro italiani ricordarono con una semplice cerimonia il compianto Bruno Crepaz, fratello alpinista di Trieste. Due parole senza pretese, un minuto di raccoglimento, una preghiera mentale, un attimo di commozione fra i magnifici mobili dorati, i grandi tamburi, i lumi accesi, i numerosi libri sacri, le pitture murali di eccellente fattura... e un Buddha serafico nel quale non si faticò a intravedere un altrettanto serafico Cristo benedicente.

Italo Zandonella Callegher